

## Screening per tutti i nuovi arrivati, ma anche attivazione di laboratori di inserimento per i bambini

# Al Borella le vaccinazioni per i profughi

**GIUSSANO** (glv) L'ospedale Borella e il San Gerardo di Monza sono i due presidi scelti come centri di vaccinazioni per i cittadini ucraini scappati dalla guerra.

Già da qualche giorno sono iniziate in via Milano le attività di screening che coinvolgono principalmente bambini, ma anche donne anziani e giovani.

L'azienda ospedaliera ha deciso di utilizzare la nuova Casa di comunità che è stata avviata in città per consentire ai profughi di tutta la zona di sottoporsi a tutte le vaccinazioni necessarie e richieste per la permanenza in Italia.

«L'attività di screening è già iniziata - ha sottolineato il sindaco

**Marco Citterio** - la nostra struttura ospedaliera diventando Casa di Comunità ha preso una nuova direzione e ora è anche connotata da servizi sovracomunali».

L'Amministrazione comunale sta avviando una serie di iniziative per favorire e organizzare al meglio l'accoglienza delle famiglie che scappano dai bombardamenti: dall'aspetto sanitario, a quello scolastico, ma anche guardando verso una concreta integrazione.

«Al momento si sono registrati al nostro Comune una settantina di cittadini ucraini - spiega il primo cittadino - è molto importante farlo, e invito chi ancora non l'avesse fatto a provvedere. E' fondamentale anche per avere la tessera sanitaria temporanea».

Tutta la macchina organizzativa si sta attivando per gestire gli arrivi

in modo strutturato, garantendo anche la frequenza scolastica.

«La metà dei cittadini ucraini che sono arrivati, sono bambini, ed è importante che possano andare a scuola - spiega Citterio - ci stiamo attivando anche per avviare dei laboratori, per i più piccoli nella fascia pre scolastica, all'interno dei quali i bambini possano essere inseriti e accompagnati gradualmente alla nuova realtà in cui si trovano ora. Ci saranno momenti di svago tra loro, cosicché possano ritrovare condizioni a loro familiari e possano parlare la loro lingua, ma anche spazi per imparare l'italiano».

